

2 Settembre 2018
XXII Settimana del tempo ordinario (anno B)

Dal di dentro...

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*"Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.*

*Invano mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini".*

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,1-8.14-15.21-23).

Il brano di Vangelo che ascoltiamo in questa domenica, se collocato all'interno del contesto in cui opera Gesù, suscita una certa perplessità. Come ha fatto Gesù a non cedere all'ira e scaraventare gli scribi infondo al burrone, visto che Lui era su tutt'altra sponda? Gesù era immerso nella folla, nelle guarigioni, nell'insegnamento. Questo brano sta proprio nel bel mezzo di due racconti di guarigioni: le guarigioni nel paese di Genèsaret e la guarigione della figlia di una siro-feniccia.

Ecco perché esordisce, di fronte al tentativo degli scribi di denigrare i discepoli per alcune norme sul puro e l'impuro non osservate a puntino, richiama anche lui la tradizione del profeta Isaia: *"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini".*

L'ipocrisia di chi non si coinvolge con il popolo di Dio, ma sta nella chiesa solo per giudicare l'operato di quanti in prima linea si sporcano le mani. Infatti Gesù rende puro ogni cosa, ogni relazione, ma indica anche l'origine dell'impurità: il cuore!

Da questo organo vitale escono *i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.* Gesù conosce bene il cuore, anche quello di quanti collegandosi alla tradizione, accusano i discepoli.

L'uomo è tentato sempre dalla dispersione, dal vagare fuori di sé, perdendo il contatto con la

propria interiorità. Un uomo che si perde nei giudizi altrui è un uomo diviso, una persona che non si conosce.

Si racconta di un monaco navigato nella virtù e anziano che se ne stava quieto e silenzioso nella sua cella, fervente nelle preghiere e nel lavoro. Venne da lui un giovane discepolo, scandalizzato perché davanti alla porta della sua cella, due monaci si permettevano gesti poco conformi al loro stato monastico. "Perché non intervieni, abbà?" Ed Egli: "Se non li ha fulminati Dio, perché dovrei giudicarli io, fragile filo d'erba, sussistente solo per la Misericordia di Dio? E tu, perché giudichi il tuo fratello?"

Difronte al male, o al presunto male, la domanda è sempre molto più profonda della superficialità dell'accusa. Ma il mio cuore dove sta? Chi sta nella cella interiore, conosce che il Giudizio appartiene ad uno solo: al Crocifisso piagato! Le ferite del Cristo rendono autorevole il giudizio dalla Croce. Solo chi soffre sulla propria carne le ferite di un altro, è in grado di portare l'altro a salvezza.

Quasi come un eco tornano al cuore le parole di S. Agostino, maestro dell'interiorità: "Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio.

Rientriamo in noi, se non siamo di quei prevaricatori ai quali è stato detto: Rientrate, o prevaricatori, in cuor vostro (Is 46, 8). Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore".

Nel cuore abita l'immagine di Dio. S. Chiara da Montefalco osava dire dopo un evento di grande intimità vissuto nella preghiera: "Ho Gesù Cristo Crocifisso nel mio cuore". Allora la discriminante del discernimento si gioca 'dentro', ma non per accasarsi o scandalizzarsi del proprio nulla, ma per incontrare quel Dio così vicino (Dt 4, 1-2. 6-8), che spinge verso i fratelli, non per giudicarli, ma per amarli.

Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1, 17-18. 21-27).